

MARX-ENGELS. — *Ueber historischen Materialismus: ein Quellenbuch.*

Teil I, zusammengestellt von D.<sup>r</sup> Hermann Duncker — Berlin, 1930: tra gli *Elementarbücher des Kommunismus*, B. 13 (8.<sup>o</sup>, pp. 144).

Il d.<sup>r</sup> H. Duncker offre un « Quellenbuch », una raccolta di fonti, del materialismo storico, e, in questo primo volumetto, del suo periodo di formazione, dal 1842 al '46. La parte maggiore del libretto è occupata da lunghi brani di quell'opera: *Ideologia tedesca*, che il Marx e l'Engels scrissero nel 1845-46 e che misero da canto lasciandola inedita, ma dalla quale pure trassero i concetti del *Manifesto dei comunisti* e della prefazione alla *Critica dell'economia politica*. Al tempo in cui noi studiavamo le « sacre origini » del marxismo, ossia circa quarant'anni fa, il mio maestro Antonio Labriola procurò di aver comunicazione di quel manoscritto dall'Engels, ma questi se ne schermì rispondendogli che l'aveva distrutto o altra cosa simile. Distrutto non era; e ora ne sono stati pubblicati dal Rjazanow lunghi brani nel *Marx-Engels Archiv*, e verrà fuori tutto nella edizione completa delle opere che è in corso e che altra volta annunzieremo (1). Certo, non mi pare che vi si apprenda niente di nuovo, anche perchè le tesi fondamentali, le *Undici tesi su Feuerbach*, erano state pubblicate dall'Engels nel 1888. Tutt'al più, in quella prima e ingenua forma si vede con maggiore chiarezza la genesi del cosiddetto materialismo storico, in mezzo a quelle discussioni accese tra i rappresentanti della estrema sinistra hegeliana, dei quali (bisogna pur dirlo) nessuno possedeva robusta tempra speculativa, o finezza vera d'ingegno (nessuno, neppure il Marx), ma tutti erano o ripetitori di formule della scuola o costruttori di fantasticherie pseudo-filosofiche, di origine personale o passionale (Stirner e simili). Il Marx accusava la concezione storica dell'idealismo tedesco di dare, invece della realtà storica, una dialettica di astrattezze; e in ciò poteva avere ragione. Ma egli non seppe se non sostituire a quella dialettica di astrattezze, a quella storia speculativa che lasciava fuori di sé la storia reale, un'altra storia speculativa, con altre astrattezze, la produzione economica che sarebbe il *prius* e spiegherebbe il *posterius* della coscienza e della vita spirituale: con questo di peggio, che egli innalzava al posto del Dio la parte più elementare dell'uomo. Il motivo psicologico che lo portava a quest'errore era, in lui appassionato rivoluzionario e comunista, diverso da quello che aveva menato al loro errore gli altri filosofi della storia, tutti dal più al meno teologi o sotto l'influsso teologico (sebbene anche qui si possa osservare che quella teologia costituiva più alto simbolo che non quella economia, e che troppo il Marx si dimostra in ogni sua pagina privo di amore, troppo era grossolanamente economizzato); ma l'errore logico rimaneva il medesimo. L'ossessione pratico-rivoluzionaria gli impediva la

(1) *Critica*, XXVIII (1930), pp. 455-56.

ricerca del vero, e lo faceva travedere come accade a chi, invece di andare a fondo delle cose, sovrappone ad esse i proprii fantasmi. Anche in quelle pagine del 1845-46 si troverà la luminosa spiegazione della *Critica della ragion pratica* di Kant come il riflesso dell'impotente borghesia tedesca, che, non potendo competere nell'industria e nei commerci con la inglese e la francese, se ne sta alla « buona volontà »! (pp. 129-30). O la spiegazione della riscossa tedesca contro Napoleone nel 1813 mercè della mancanza che i tedeschi provavano di caffè e zucchero a causa del blocco continentale! (pp. 75-76). Altresì il Marx si faceva illusioni curiosissime sulle mirabili cose che avrebbe instaurate il comunismo da lui vagheggiato e delle quali noi, dopo esperimento, possiamo sorridere. Per es., polemizzando contro la divisione del lavoro, causa di tutte le divisioni sociali e di tutti i domini dell'uomo sull'uomo con questo di peggio che sottomette l'uomo alle cose, l'uomo al suo *Fach*, e lo riduce unicamente a cacciatore, o a pescatore, o a pastore, o a critico simile ai filosofi coi quali egli litigava, dice che « nella società comunistica, dove ciascuno non ha un'esclusiva cerchia di attività, ma si può formare in ogni ramo che gli piaccia, la società regola la produzione generale e per ciò appunto rende possibile a me di fare oggi questo, domani quello, la mattina di andare a caccia, nel pomeriggio di pescare, la sera di far della pastorizia, o di criticare la cucina, senza diventare cacciatore, pescatore o pastore o critico » (pp. 71-72). Credeva anche che la dissoluzione delle idee religiose non sarebbe mai accaduta mercè dimostrazioni teoretiche, ma unicamente per effetto della rivoluzione sociale, che avrebbe mutato le basi economiche: nel quale rivolgimento soli i proletarii non avrebbero dovuto liberarsi di quelle idee, perchè già, a suo dire, non le possedevano più (pp. 81-82), erano tutti già perfezionati, tutti ateï, tutti materialisti! — Il d.<sup>r</sup> Duncker chiama cose come queste: « perle » (p. 9); e così le chiameremo anche noi.

B. C.

FRANCESCO S. MASCIA. — *La poesia di Iacopone da Todi*. — Milano, Soc. ed. Dante Alighieri, 1932 (8.º, pp. 114).

La questione fondamentale che oggi si dibatte intorno a Iacopone potrebbe ridursi alla domanda se egli sia davvero un poeta. Il che, in caso negativo, importa naturalmente la definizione della qualità reale della sua opera solo apparentemente poetica. Iacopone non è un mediocre, nel senso che la sua non potrà mai apparire come una personalità scialba e quasi da confondersi nella comune degli uomini. Il vigore d'una operante volontà, l'empito d'una passione ricca e profonda, quali in ogni caso si rivelano attraverso il ritmo rozzo e perfino brutale del suo verso, non possono non imporsi all'attenzione anche di chi si avvicini alle sue pagine con animo ostile.